

## Professionisti e professione, oggi

di **Simone Cola\***

*Da molti anni, gli architetti italiani tentano di favorire la concreta attuazione di politiche e di provvedimenti legislativi virtuosi rispetto alle pratiche di assegnazione, progettazione, realizzazione dei progetti architettonici e di gestione del territorio.*

*L'Italia, infatti, pur essendo il paese europeo con il maggior numero di architetti e vantando anche eccellenti progettisti, non presenta un elevato livello medio nell'architettura contemporanea. In un contesto che richiede architettura di qualità risulta evidente, forse paradossalmente stridente, il dato numerico relativo ai quasi 140mila architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori iscritti agli Ordini provinciali.*

*Il sistema ordinistico, che negli ultimi dieci anni ha sostanzialmente raddoppiato i propri iscritti, non può certamente essere accusato di rappresentare una casta di privilegiati. Costituisce, invece, una realtà istituzionale che ha il dovere di interrogare se stessa e le istituzioni sulla formazione universitaria, sui profili professionali che oggi il mercato richiede e su quali siano le condizioni e le prospettive dei professionisti italiani.*

*Tutto ciò in un contesto di riferimento che negli ultimi anni è stato modificato dall'istituzione di nuove figure professionali, dall'abolizione dell'obbligatorietà dei minimi tariffari e dalla costante trasformazione di un mercato del lavoro sempre più competitivo che sta subendo in modo assai pesante i contraccolpi della crisi economica globale.*

*Su tali questioni, indubbiamente molto complesse, questo numero di Archiworld magazine vuole offrire alcuni stimoli di riflessione grazie agli autorevoli contributi del ministro Alvaro Matteoli, di Lorenzo Bellicini, di Lucio Barbera oltre che di Raffaele Sirica, di Gianfranco Pizzolato e di Miranda Ferraro.*

\* Presidente Dipartimento Informazione e Comunicazione CNAPPC

## Architetti e crisi

di **Raffaele Sirica\***

Il termine "semplificazione" fa pensare a impoverimento, sottrazione di complessità; al contrario, semplificare è un'operazione colta, raffinata, volta a sottrarre complicazione e ad aggiungere senso.

Forse per questa immagine falsamente riduttiva, l'attività di semplificazione non è ancora entrata nella prassi quotidiana delle Amministrazioni pubbliche, così come spesso nella nostra.

Ma forse anche perché non si è posto l'accento con sufficiente forza sugli scenari che rendono

urgente intraprendere questa strada e sulle conseguenze che deriverebbero dal non farlo.

Semplificare quindi è una delle prime misure anticrisi da avviare soprattutto negli atti, nelle procedure, nelle norme.

Le misure anticrisi da mettere in atto non possono basarsi prioritariamente su risorse finanziarie insufficienti, ma innanzitutto sui rilevanti risparmi (di tempo e di denaro) che si ottengono nel semplificare ciò che inutilmente è stato reso complicato e farraginoso negli anni.



2 3 4 5 6 7

Intervista  
al Ministro Matteoli  
a cura di **Silvia Renzi**

Letture delle  
statistiche degli  
iscritti agli Ordini  
di **Gianfranco Pizzolato**

Le statistiche  
degli iscritti

Architetti  
e Università  
di **Lucio Barbera**

La crisi delle  
costruzioni tocca  
anche la progettazione  
di **Lorenzo Bellicini**

Donne  
e Professione  
di **Miranda Ferraro**



Ovviamente semplificare non può voler dire rendere possibile ciò che è illecito, ma rendere, appunto, veloce ed economico fare ciò che è possibile per propria natura.

Il CNAPPC ha da tempo ben presente questo fondamentale aspetto, e lo abbiamo comunicato con forza e a più riprese al Parlamento, al Governo, all'ANCI e alle diverse forze economiche del nostro paese.

La politica professionale del CNAPPC da tempo si basa anche su questi assunti: sia sul versante dei LLPP che su quello ben più rilevante per portata economica dei lavori privati e dell'urbanistica.

Attraverso il manuale di buona pratica sul *Concorso di progettazione e sulla programmazione dei LLPP* abbiamo sostenuto, ad esempio, che ciascuno deve fare, bene e solo, il proprio mestiere: l'Amministrazione pubblica programmare l'opera, il progettista ben progettare, l'impresa costruire bene.

Anche questo è semplificare un iter procedurale divenuto sempre più complesso negli ultimi tempi che ha visto le Amministrazioni fare di tutto fuorché programmare, e le imprese antiteticamente parti sostanziali della progettazione tramite l'appalto integrato, il tutto con pessimi risultati in termini di costi, tempi e qualità.

Il Manuale, di prossima pubblicazione, sui protocolli prestazionali nell'edilizia privata, anche a questo mira e cioè a rendere più comprensibile

ed efficace un percorso burocratico altrimenti complicato e contorto.

Proprio nel corso di un'audizione all'8ª Commissione della Camera abbiamo esplicitamente chiesto che una sensata semplificazione delle norme urbanistiche ed edilizie diventasse principio della Legge del Governo del Territorio.

E in un incontro avuto con l'ANCI abbiamo, tra l'altro, chiesto di unificare i bandi, di unificare i sistemi curriculari e di applicare al minimo la forbice dei requisiti per la selezione delle gare, proprio al fine di semplificare la vita ai progettisti ed ampliare la partecipazione anche ai più giovani, trovando nell'ANCI un interlocutore attento e pronto alla collaborazione.

La politica sembra, seppur da parte nostra con tutte le cautele necessarie, avere aperto un significativo canale di dialogo su questi temi, sia nei settori della maggioranza, che in quelli dell'opposizione.

Negli ultimi incontri avuti con Ministri, Sottosegretari, Commissioni parlamentari si sono avuti alcuni primi riscontri positivi.

Peraltro non siamo stati gli unici a procedere su questa via: abbiamo infatti trovato unità di intenti con tutto il settore tecnico del CUP e con l'OICE. Ora sarà importante seguire le implicazioni derivanti dalla iniziativa governativa sulla semplificazione delle procedure edilizie che andrebbe a modificare non solo il Testo Unico 380/2001 sull'edilizia, ma anche ad

incidere su di una materia concorrente Stato-Regioni piuttosto delicata.

Ciò detto e con tutte le prudenze del caso, abbiamo già comunicato al Governo la nostra piena disponibilità a collaborare ad un confronto tecnico su tale iniziativa.

Nel comunicato stampa che abbiamo diffuso abbiamo anche sottolineato che tale iniziativa dovrebbe essere particolarmente attenta agli aspetti paesaggistici, ambientali e storico artistici del nostro paese.

Infatti se da una parte vi è la necessità di accelerare le tempistiche, di dare certezze agli operatori, di superare molte barriere inutili erette dalla burocrazia e di incentivare un settore in crisi, vi è anche il timore di non insidiare ulteriormente un paesaggio già troppo oltraggiato in passato.

Il varo dei temi da noi suggeriti vedono impegnati Governo e Parlamento in modo serrato anche per la necessità di rendere i provvedimenti coerenti con il quadro complessivo delle manovre economiche previste per fronteggiare e superare la grave crisi in atto.

Il Consiglio nazionale – come sempre – non farà mancare il proprio costruttivo contributo e s'impegna sin d'ora a lavorare fianco a fianco dell'Esecutivo e delle due Camere per il bene della categoria, delle professioni e del Paese.

\* **Presidente CNAPPC**



[www.infrastrutture.gov.it](http://www.infrastrutture.gov.it)

il programma delle infrastrutture strategiche

2

## Piano Casa per ridisegnare le nostre aree urbane

### intervista al Ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Altero Matteoli

a cura di **Silvia Renzi** \*

*Il tempo impiegato in Europa per realizzare un'opera pubblica puntuale mediamente è suddiviso in un terzo dedicato alla programmazione, un altro terzo dedicato alla progettazione, un ultimo terzo dedicato alla realizzazione. In Italia, generalmente, il tempo dedicato alla programmazione effettiva è prossimo allo zero, quello dedicato alla progettazione è ridotto dalle gare ai minimi termini e la quasi totalità del tempo è dedicata alla realizzazione. Quali le misure che il Governo intende attuare per superare il gap con gli altri Paesi?*

Non vorrei deludere perché, purtroppo, in Italia, almeno nel campo delle infrastrutture, la programmazione è stata definita nel 1986 con l'approvazione del Piano generale dei Trasporti; tale quadro programmatico è stato riconfermato con l'aggiornamento sempre del Piano generale dei Trasporti nel 2001 e solo nel 2002, cioè dopo sedici anni, si è passati all'attuazione di tali scelte attraverso il Piano Decennale delle Infrastrutture Strategiche. Anche per la progettazione abbiamo incontrato serie difficoltà: nel 2002 disponevamo solo del 10% dei progetti del Piano decennale e si è così dovuto, in soli tre anni, redigere i progetti preliminari e, dove possibile, i progetti definitivi. Infine per quanto concerne i tempi di realizza-

zione delle opere, senza dubbio, sono d'accordo che in Italia sono più lunghi ma penso che realizzare oltre 1.000 chilometri di ferrovia ad alta velocità in quindici anni lungo un territorio antropizzato come il nostro, un territorio che solo nel tratto Bologna – Milano è caratterizzato da città come Modena, Parma, Reggio Emilia, Piacenza, Lodi, possa ritenersi un risultato accettabile. Altrettanto va ricordato che, dal momento in cui è entrata in vigore la Legge Obiettivo, cioè dal 2001, si è riusciti a realizzare opere in tempi davvero contenuti. Mi riferisco in particolare al completamento dell'autostrada Palermo – Messina, della terza corsia del raccordo anulare di Roma, del passante di Mestre, del 55% di avanzamento dei lavori del Mo.SE. Pur riconoscendo sempre lunghe le tre fasi temporali legate alla programmazione, progettazione e realizzazione, sono dell'avevo che il Governo Berlusconi sia durante la Legislatura 2001 – 2006, sia in questa, ha dato segnali forti e concreti per l'attuazione dell'infrastrutturazione organica del Paese.

*Per attuare una vera ed efficace programmazione delle opere pubbliche da parte delle Amministrazioni locali,*

*ridurre sprechi di tempo e danaro ed aumentare la qualità del realizzato, non sarebbe possibile rendere prioritaria sulla progettazione, la programmazione da parte degli uffici tecnici? Quali sono le possibili vie d'uscita per portare l'Italia in Europa anche in questo campo?*

Sin dal 2001 e durante il periodo di Presidenza italiana dell'Unione Europea nel 2003, abbiamo voluto che l'Europa si dotasse di un master plan delle infrastrutture e ci siamo riusciti proprio attraverso la definizione programmatica delle Reti TEN. Il Piano Decennale delle Infrastrutture Strategiche, il Piano supportato dalla Legge Obiettivo, per oltre l'80% attua proprio il quadro programmatico definito dal Parlamento europeo nell'aprile del 2004 proprio con l'approvazione delle reti TEN. Faccio un esempio: fino al 2001 il Corridoio 1 (Berlino – Palermo) riguardava solo il segmento ferroviario Monaco – Verona, il Corridoio 5 (Lisbona – Kiev) era relativo solo al collegamento Trieste – Kiev, il Corridoio 8 collegava Durazzo con Tirana e quindi non interessava come invece oggi, il nostro Paese, ed il Corridoio Rotterdam – Genova non esisteva. Oggi i Corridoi delle reti TEN sono, praticamente, il tessuto connettivo della nostra offerta infrastrutturale.





La crisi economica colpisce in modo pesante il settore dell'edilizia anche per quanto attiene i progettisti. L'uso dissennato e senza motivazione del criterio del prezzo più basso, senza esclusione delle offerte anomale, costringe a ribassare le offerte tariffarie delle poche gare riuscite a quantità insostenibili in particolare per i giovani e medi progettisti, causando una consistente esclusione di moltissimi operatori dalla partecipazione alle gare di progettazione. Come si può intervenire alleviare questa situazione?

Condivido pienamente che il criterio del "prezzo più basso" sia un filtro discutibile che incrina la qualità dell'offerta e, al tempo stesso, penalizza la validità intrinseca del progetto. Stiamo proprio in questi giorni verificando come intervenire sull'offerta anomala, come rendere più coerenti alle esigenze delle stazioni appaltanti e del Paese i criteri di affidamento dei progetti e quelli delle opere. Tenendo anche conto delle più ampie potenzialità dell'altro criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

I requisiti di partecipazione alle gare, soprattutto quelli economici, sono quasi sempre utilizzati immotivatamente dagli Enti pubblici, al massimo della forbice consentita dal Codice e dal Regolamento. Anche questo aspetto causa una sostanziale restrizione del mercato escludendo in particolare i giovani dal settore e causando tendenzialmente un regime di quasi monopolio. Il criterio della qualità e della concorrenza è scilicet da tale stato di cose anche per un scarso ricorso alla procedura del Concorso di progettazione. Quali sono le iniziative che il Governo intende assumere in questo campo?

Sul tema legato alle procedure del "Concorso di progettazione" concordo soprattutto per quanto concerne il comparto dell'edilizia, il comparto dell'assetto urbano, della riqualificazione urbana. Penso che il Piano Casa, questa operazione che può e deve essere un'interessante occasione ar-

## Letture delle statistiche degli iscritti agli Ordini Appunti e riflessioni

di Gianfranco Pizzolato\*

In un momento di difficoltà, di evidente flessione del mercato delle costruzioni e degli investimenti anche nei lavori pubblici, vi è un fattore che contribuisce non poco ad acuire gli effetti della crisi sul mondo delle professioni, sull'organizzazione e l'attività dei professionisti già, peraltro, defaticati dalla continua lotta con la burocrazia e le contraddizioni delle fonti legislative, tecniche e urbanistiche: tale elemento è quello del numero degli iscritti agli Albi professionali.

Il numero degli iscritti agli albi degli Architetti, P.P.C. - che non ha confronto con quello degli altri paesi europei - si può ben affermare essere figlio della mancata programmazione degli accessi all'Università e, soprattutto, della mancanza di adeguate preselezioni e verifiche meritocratiche durante il percorso formativo. Anche nel tentativo di orientare gli studenti verso scelte formative più consapevoli, aderenti alle possibilità di concreti sbocchi professionali e, nella certezza, che le stesse Università debbano inevitabilmente orientarsi a conformare i propri corsi in modo più congruo con le effettive competenze dei titoli professionali, rifuggendo dall'offrire corsi autoreferenziali che disorientano gli studenti e si traducono in un deprecabile spreco di risorse non rispondendo a reali esigenze del Paese e del mercato, appare indispensabile iniziare a disgregare ed analizzare i dati di cui disponiamo.

Una analisi sia pure approssimativa mostra che:

1. Nel quadriennio 2005-2008 un sensibile calo della crescita delle iscrizioni; dal picco storico del 2005 (+7,49%) si registra una flessione che arriva al 2008, con un dato che è al di sotto della media (5,51%) del periodo 1988-2005; storicamente, una precedente flessione della crescita si è registrata solo nel biennio 1992-1993; tale variazione potrebbe essere stata correlata con le difficoltà del mercato delle costruzioni di quel periodo. In ragione di tale trend, considerando la congiuntura in atto, è ragionevole ipotizzare che a partire dal 2011 il numero totale degli iscritti possa diminuire anche in termini assoluti, fatto mai accaduto in precedenza.

2. Il trend di crescita (in diminuzione) è comune ai professionisti di tutte le sezioni e settori. Il numero complessivo degli iscritti, diversi da quelli della sezione "A" settore "a" (Architetti) rappresenta una frazione statisticamente poco rilevante rispetto al numero complessivo degli iscritti: nel periodo 2003-2008 (periodo di piena operatività del DPR 328/01), il numero degli architetti (sez. "A" sett. "a") iscritti è salito di 30.787 unità, mentre gli iscritti nelle rimanenti sezioni e settori sono stati nel complesso 2.615 (di cui 881 architetti juniori). A quasi 8 anni dall'entrata in vigore del DPR 328/01, gli iscritti nelle sezioni e settori diversi da "A" "a" rappresentano l'1,92% del totale degli iscritti; gli iscritti alla Sezione "A" settore "c" (Paesaggisti) sono solamente 17 unità; gli iscritti alla Sezione "B" settore "b" (Pianificatori juniori) sono 63; (dati talmente modesti da imporre una seria riflessione sugli sbocchi professionali e sulla appetibilità di tali titoli accademici e professionali.)

4. Distribuzione degli iscritti per sesso: nel quinquennio 2003-2008 la percentuale degli



[www.awn.it](http://www.awn.it)

nella sezione Istituzione i documenti del CNAPPCC

3

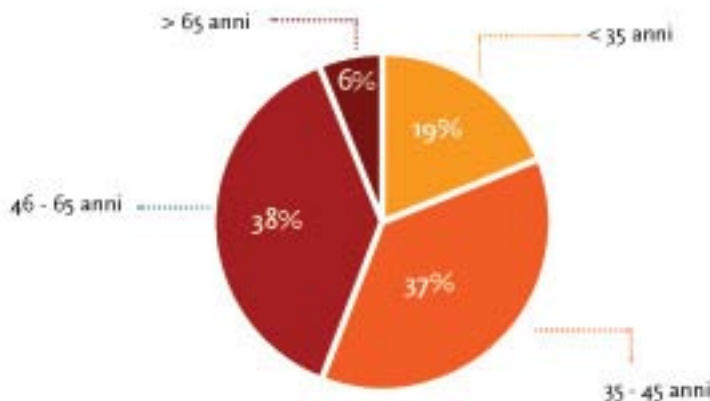
chitettonica ed urbanistica, sicuramente diventerà un grande momento per ridare motivazione alle professionalità presenti nel nostro Paese. Una possibilità non solo per progettare edifici ma per ridisegnare, ove possibile, le nostre realtà urbane.

Il Consiglio dei Ministri ha trasmesso alle Camere il Disegno di Legge sulla qualità architettonica (n. 1264 del Senato) da tempo fortemente voluto dagli architetti italiani. Il testo, che prende forma da precedenti iniziative, come può essere arricchito in particolare ai fini dei criteri della qualità e della concorrenza e alla luce della attuale situazione di crisi?

Il dibattito nelle Commissioni e poi nelle Aule parlamentari sarà certamente il luogo più adatto per eventuali miglioramenti ed arricchimenti del testo approvato dal Governo. Non mancherà da parte dell'Esecutivo lo spirito di collaborazione con l'organo Legislativo.

\* Ufficio stampa CNAPPCC

Iscritti agli Ordini degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, distinti per fasce di età.



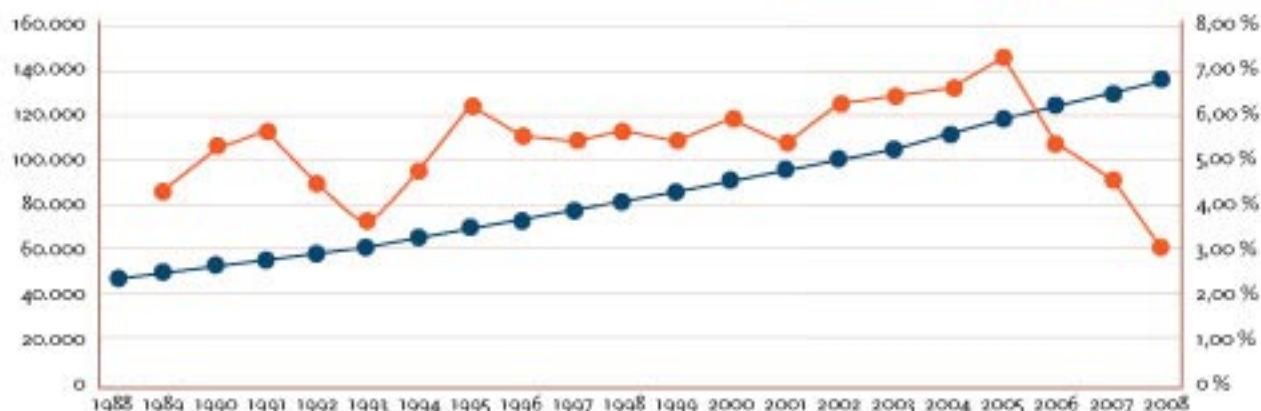
Totale Iscritti al 23.12.08: 136.221

(dati estratti da Registro Unico, sulla base dei dati gestiti dagli Ordini provinciali)



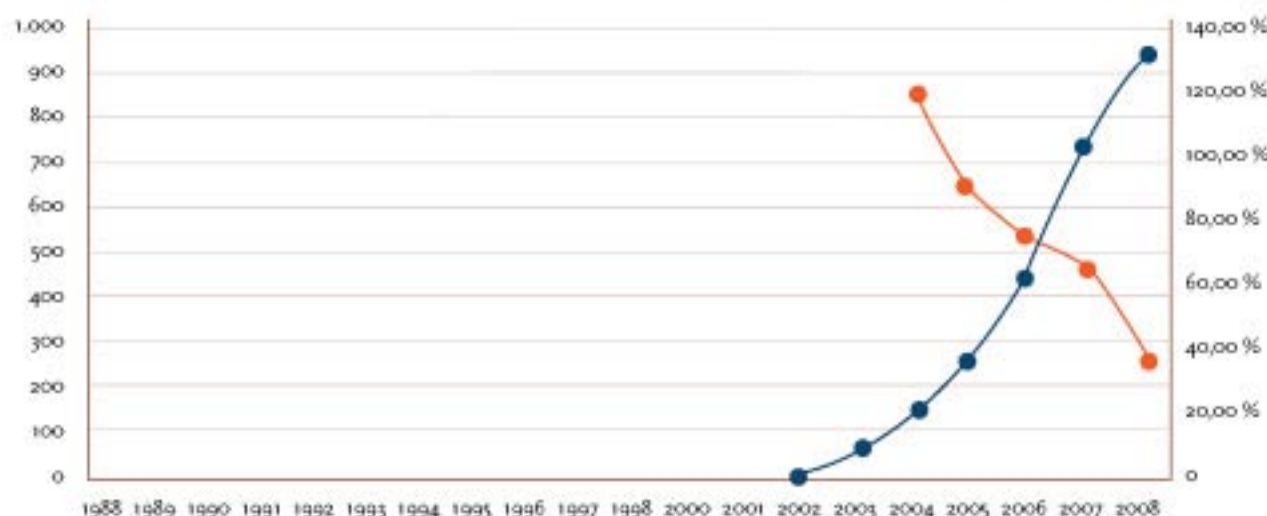
### Iscritti agli Ordini nel periodo 1988-2008 Sezione A

● valore assoluto    ● variazione percentuale



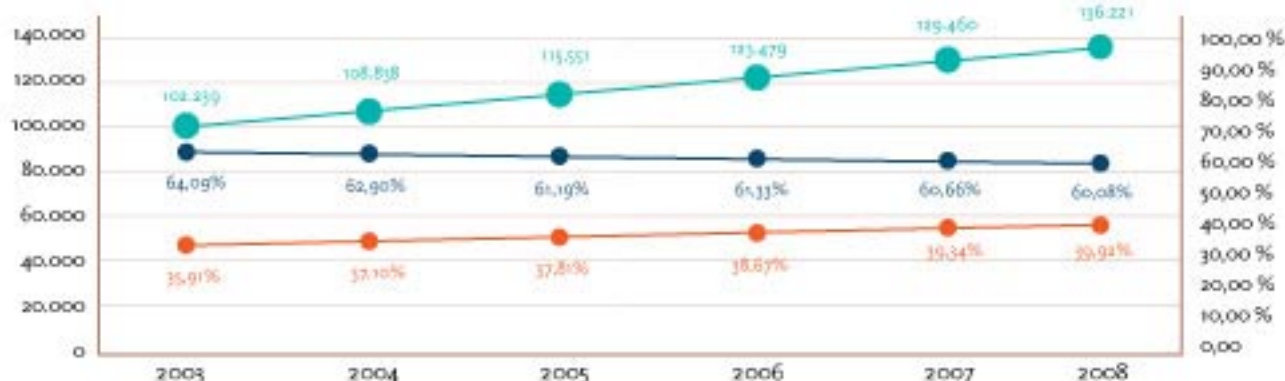
### Iscritti agli Ordini nel periodo 1988-2008 Sezione B

● valore assoluto    ● variazione percentuale



### Iscritti agli Albi provinciali, distinti per sesso Periodo 2003-2008

● Totale    ● Maschi    ● Femmine



iscritti donne è cresciuta dal 35,91% al 39,92% del totale. Il dato appare di particolare rilievo, ma non può essere disgiunto dai dati sull'abbandono professionale delle iscritte tra i 40 ed i 45 anni;

5. Età degli iscritti: il complesso degli iscritti fino a 45 anni di età rappresenta il 56% del totale; una lettura dei dati per età - riferita ai 6 Ordini con maggior numero di iscritti - evidenzia come la grande incidenza di professioni-

sti "giovani" sia collocata principalmente negli Ordini di piccola e media dimensione; con l'eccezione dell'Ordine di Torino (59,33%); infatti negli altri Ordini di grandi dimensioni il totale dei "giovani" è inferiore alla media nazionale, con un significativo dato in controtendenza dell'Ordine di Roma (44,98), significativamente inferiore alla media nazionale. Tale dato è interpretabile incrociandolo con i dati relativi al numero di abitanti/architetto che raggiun-

ge il valore più sfavorevole (288 ab/arch) proprio nel Lazio, mentre in Piemonte tale rapporto (391 ab/arch) sostanzialmente si allinea con la media nazionale (418 ab/arch).

6. Iscritti per abitante: la media nazionale del numero degli iscritti per abitante è di 418 ab/arch., con punte che potremmo osare definire "virtuose" in Sardegna, dove tale rapporto è di 1.311 ab/arch.

\* Vice Presidente CNAPPC

di Lucio Barbera\*

Le Facoltà di Architettura in Italia sono 26, gli studenti circa 46.000. La sostanziale assenza di un'attività centrale di monitoraggio sistematico degli esiti quantitativi e qualitativi della formazione degli architetti italiani e l'assenza di un consolidato sistema d'elaborazione di linee d'indirizzo nazionali sul complesso rapporto tra qualità-quantità dei Corsi di Laurea e profili-livelli-congiuntura delle professioni sono state, negli ultimi decenni, cause non secondarie della proliferazione e della pronta approvazione ministeriale di nuovi corsi di Laurea e di nuove Facoltà. Ai corsi di Laurea delle Facoltà di Architettura vanno aggiunti, poi, i ventidue Corsi d'Ingegneria-Architettura istituiti dalle Facoltà d'Ingegneria.

Le Conferenze Nazionali dei Presidi, l'Interconferenza dei Presidi, gli Ordini professionali, le varie Commissioni e Nuclei Ministeriali di verifica e il

no (circa il 27% complessivamente) e Venezia (circa 22%). Il numero assoluto degli studenti "fuori sede" che le frequenta (circa 8.300) è pari a più dell'ottanta per cento di tutti gli studenti di architettura italiani che sceglie di frequentare una Facoltà al di fuori della propria regione (10.288).

Le Facoltà milanesi sono quelle che, con maggiore uniformità, attraggono giovani da Nord, Centro e Sud, con le uniche tre vistose e naturali eccezioni del Piemonte, del Veneto e dell'Emilia Romagna, da cui proviene un numero di studenti che supera di gran lunga la numerosità media dei giovani provenienti dalle altre regioni d'Italia.

Interessante il numero dei provenienti a Milano dall'Emilia Romagna che costituisce un gruppo consistentissimo (più di 650) se paragonato agli studenti emiliano-romagnoli iscritti nelle tre Facoltà di Architettura della loro Regione (Parma poco più di 740, Cesena circa 350, Ferrara circa 250).

Le Facoltà di Roma hanno una ben distribuita capacità di attrazione su tutto il Centro-Sud, dalla Toscana alla Sicilia con punte particolarmente significative provenienti dall'Umbria, dalle Puglie, dalla Calabria e dalla Sicilia, ma non troppo di-

ghero, Trieste).

Non ho dati recenti sui Corsi di Ingegneria-Architettura delle Facoltà di Ingegneria, ma può dirsi che, in generale, i loro bacini di attrazione non differiscono molto da quelli delle compresenti Facoltà di Architettura con una più accentuata tendenza alla regionalizzazione o a più ristretti bacini d'utenza. La presenza in ogni regione di una Facoltà di Architettura piuttosto che rallentare l'affollamento delle principali Facoltà metropolitane ha fatto emergere una domanda formativa aggiuntiva. È un merito quando tra Facoltà e territorio si stabilisce un fattivo rapporto di integrazione di interessi, competenze e collaborazione per i compiti di pianificazione, progettazione e programmazione degli Enti locali.

Ma ciò non compensa i problemi fondamentali di selezione degli studenti, dei docenti e la maggiore difficoltà d'apertura degli orizzonti della ricerca a livello nazionale e internazionale se mancano determinazione, finanze adeguate e visione strategica.

Nel quadro della necessità di realizzare, in tempi brevi, attività e strutture universitarie che rendano



[www.cpa.polito.it](http://www.cpa.polito.it)

la Conferenza dei Presidi delle facoltà di Architettura

5

CUN sembrano adatti a generare una piattaforma unitaria per elaborare la strategia riguardante il rapporto tra formazione e professione; ma non pare di vedere da alcuna parte - neanche da parte ministeriale - un vero interesse ad avviare la costituzione di tale piattaforma, malgrado le abbastanza frequenti consultazioni "per corpi separati".

La moltiplicazione delle sedi e la tendenza alla formazione di piccole o minuscole facoltà, quasi sempre più d'una per regione, favoriscono la localizzazione della formazione universitaria almeno per i primi due livelli formativi (laurea triennale e laurea magistrale): la regionalizzazione accentuata delle Facoltà di architettura livella le qualità sede per sede mancando il confronto e la competizione tra giovani di diversa provenienza, cultura regionale, preparazione.

Ciò può essere particolarmente rilevante nelle Facoltà delle regioni che forniscono importanti numeri di studenti sia alle Facoltà delle grandi città sia alle Facoltà locali. L'indirizzo delle piccole Facoltà regionali dovrebbe essere quello di costituire tasselli d'alta specializzazione in un sistema che preveda una mobilità dei giovani nei due sensi, cioè sia verso le grandi città sia dalle grandi aree demografiche verso i poli d'eccellenza, ovunque essi siano collocati dal punto di vista territoriale. In realtà poche Facoltà sono capaci di attrarre importanti flussi nazionali.

Le sedi universitarie (A.A.2007-2008) ove la combinazione della percentuale e dei valori assoluti degli studenti provenienti da altre regioni è significativa sono le Facoltà di Architettura di Roma, ("Ludovico Quaroni" circa il 40% di provenienze da altre regioni, "Viale Giulia" circa 30%, "Roma 3" circa 20%; complessivamente circa 35%), la Facoltà di Firenze (circa 35%), e le Facoltà di Mila-

stanti dalla media delle altre provenienze.

Ancor più delle Facoltà romane, anche se con minori numeri assoluti, la Facoltà di Firenze distende il suo campo di influenza uniformemente dall'Emilia-Romagna alla Sicilia. Un altro gruppo di Facoltà hanno, invece, campi d'attrazione molto più limitati, costituiti essenzialmente dalle regioni confinanti. La stessa Facoltà di Venezia ha un ben definito e ricco bacino d'utenza, oltre che nel Veneto, nel Friuli, nel Trentino e in Lombardia; la Facoltà di Pescara, oltre che dall'Abruzzo attrae studenti in percentuali significative dal Molise e dalle Puglie; la Facoltà di Camerino, oltre che dalle Marche, dall'Abruzzo; quella di Cesena, pur con piccoli numeri attrae studenti anche dalle Marche; quella di Ferrara dal Veneto e, ancora, dalle Marche. Nell'insieme a parte Venezia, pare di vedere già formata una costellazione di piccole o medio-piccole Facoltà adriatiche che condividono un unico bacino d'utenza costituito dalle regioni che si bagnano in quel mare, ritagliandosi ciascuna, al suo interno, un più stretto anello di influenza, e scambiandosi l'una e l'altra studenti delle stesse regioni. Spicca il ruolo della Facoltà di Reggio Calabria che, oltre quello regionale, ha solitario un altro importante bacino d'utenza dall'altra parte dello Stretto da cui proviene un numero di studenti che fanno della Facoltà calabrese la terza Facoltà "siciliana" (Palermo circa 680 studenti siciliani, Catania circa 570, Reggio Calabria circa 500).

Rilevante infine il caso delle Facoltà Piemontesi, che pur occupando un posto eminente tra le Facoltà di tradizione con un alto numero di studenti, tuttavia sembrano avere un ruolo quasi esclusivamente regionale, così come tutte le rimanenti (Genova, Bari, Catania, Enna, Parma, Cagliari, Al-

possibile sia la ridefinizione del terzo livello formativo (come garanzia della preparazione scientifica necessaria alla soluzione di ardui e complessi problemi dell'ambiente metropolitano, storico e naturale) sia il processo di *formazione continua*, credo occorra sostenere a tutti i livelli istituzionali la linea della collaborazione di più Facoltà per la gestione di poche istituzioni di livello superiore (dottorati e Master di secondo livello) efficienti, multidisciplinari e fortemente qualificate dal punto di vista della docenza e decisamente selettive nel reclutamento degli allievi.

Da più parti si sostiene che il numero dei laureati italiani in architettura non si discosti troppo dalle medie europee; tuttavia il numero dei docenti, le strutture a disposizione e i percorsi di reclutamento dei docenti e dei ricercatori sono sottodimensionati rispetto all'offerta formativa.

Ciò è emerso con chiarezza quasi in ogni Facoltà nel processo di rimodellazione dell'offerta formativa imposto dai recenti decreti governativi. Sarà reso ancora più evidente dalle restrizioni al *new over* dei docenti imposto dalle recenti norme finanziarie e dalla riduzione dell'età di pensionamento. In questo quadro sono convinto che nei prossimi anni, le Facoltà di Architettura e di Ingegneria, assieme agli Ordini professionali di riferimento, saranno obbligatoriamente chiamate ad una revisione generale e condiviso della quantità e qualità delle strutture formative per la preparazione dei nuovi architetti. Una revisione che non potrà non basarsi sulla collaborazione reciproca, l'integrazione delle competenze e, soprattutto, la selezione delle eccellenze.

\* **Presidente della Conferenza dei Presidi delle Facoltà italiane di Architettura** (testo sintetizzato; l'articolo integrale su [www.avn.it](http://www.avn.it))

## La crisi delle costruzioni tocca anche la progettazione

di Lorenzo Bollicini\*

Allo stato attuale, più passano i mesi, più la crisi si mostra nella sua gravità: l'economia mondiale è attesa per il 2009 ad una flessione tra il -1 e il -0,5%; le previsioni per la crisi in Italia parlano di PIL in calo del -2,6% (Banca d'Italia) o, addirittura del -3,0% (FMI). Per il Giappone il calo atteso è del 5%. Nel mondo e in Italia è la crisi più grave dal secondo dopoguerra. Una misura di quanto le cose siano serie viene dall'analisi dei dati della cassa integrazione forniti dall'INPS. Lo scenario è, nella sua drammaticità, sorprendente: a gennaio le ore di cassa integrazione ordinaria sono salite del 33,4% rispetto al corrispondente periodo del 2008; a febbraio la crescita è stata del 55,3%. E già nel 2008 le ore di cassa integrazione erano cresciute del 97% rispetto al 2007. La crisi si aggrava e attraversa tutte le attività economiche ad eccezione delle attività legate al settore energetico (elettricità e

primi due mesi del 2009. Il paese, soprattutto nel nord e nel centro, è denso di invenduto. La frenata naturale di un ciclo espansivo durato 12 anni, si aggrava a causa della recessione economica di entità sconosciute.

Il meccanismo è sempre più in avvistamento, il principio è semplice: chi non riesce a vendere, non riesce a pagare, l'accesso al credito è sempre più selezionato, e a questo punto si innesca la catena dell'insoluto. Non vengono pagati i progettisti, non vengono pagati i subappaltatori, non vengono pagati i lavoratori, non vengono pagati i distributori di materiali che non pagano i fornitori...

Il settore delle costruzioni ha tre grandi questioni davanti a sé: quant'è la percentuale di invenduto; quanto dura la crisi; che dimensioni avrà la ripresa. La dimensione dell'invenduto è prodotto delle quantità della produzione (compresa quella ormai avviata che sta arri-

propri debiti, paghi gli stati avanzamento e i lavori conclusi (si stima una valore tra i 30 e i 60 miliardi di euro). Vuol dire intervenire radicalmente sui tempi di pagamento portandoli a valori ragionevoli e non biblici. La seconda azione riguarda una politica di sostegno al credito per il sistema di piccola impresa, che investa anche gli studi di progettazione. La terza è quella del rilancio della domanda. L'attuale proposta in discussione della possibilità di ampliamento e demolizione ricostruzione del patrimonio esistente, potrebbe avere il portato e le dimensioni per essere un sostegno ai due anni difficili, soprattutto se si approfitterà per rendere cogente con l'ampliamento il miglioramento delle performance energetiche dell'edificio.

\* direttore del CRESME

 [www.cresme.it](http://www.cresme.it)  
ricerche e sondaggi sull'edilizia

6

gas), e alla tabacchicoltura: la preoccupazione, probabilmente, porta a fumare! Nell'industria meccanica le ore di cassa integrazione nel solo mese di febbraio hanno superato i 15 milioni, pari ad un aumento del 972% rispetto a febbraio 2007. Nell'intero anno 2008 erano state 37 milioni. Nelle attività metallurgiche la cassa integrazione è cresciuta dell'817%. Chi avesse visitato *Mafe in Steel*, la fiera dell'acciaio e del ferro di Brescia che si è tenuta dal 18 al 20 marzo, avrebbe percepito negli sguardi degli espositori e dei visitatori la difficoltà del momento, uno sguardo basso e un timore che si tagliava nell'aria con il coltello. Ma la crisi tocca anche la chimica (+764%), il legno (+338%), pelli e cuoio (+229%), il tessile (+193%), la carta e il poligrafico (+117%), ecc. In questo contesto sembra reggere meglio il settore alimentare, qui le ore di cassa integrazione sono in crescita "solo" del 39%.

In questo quadro l'edilizia sembra arrivare, come sempre succede, in ritardo. La cassa integrazione ordinaria normale è cresciuta del 46% a febbraio, quella legata alle condizioni climatiche, al maltempo è cresciuta del 29%. In tutto il 2008 la crescita è stata solo del 2,5%. Ancora poca cosa rispetto agli altri settori economici. Nelle costruzioni la crisi vera arriverà a partire da maggio-giugno 2009.

È una crisi che ha già visto nel 2008 una frenata delle compravendite residenziali del 15% (18% nel quarto trimestre), che registra un calo delle concessioni edilizie superiore al 20%, che mostra l'indice della produzione edilizia dei materiali delle costruzioni in costante, radicale flessione. La distribuzione di prodotti idrotermosanitari segna flessioni del 20% nei

vando sul mercato), della crisi della domanda, del livello di prezzo del prodotto (l'accessibilità della domanda), della capacità temporale di tenuta degli investitori. È un sistema complesso che entra in crisi con forme e gravità diverse per i diversi settori e i diversi territori, ma lo scenario generale è difficile.

Per la progettazione i problemi principali sono i pagamenti e il lavoro futuro. La progettazione arriva nella fase iniziale del ciclo e dirige la fase realizzativa. L'arresto della nuova produzione tocca immediatamente il lavoro progettuale. Ma il portato della crisi non è solo quello delle difficoltà, è anche quello della riconfigurazione del mercato. Nella crisi il mercato delle costruzioni non si comporta in forma omogenea: nella nuova produzione residenziale e non residenziale il quadro è grave; nelle opere pubbliche il mercato è polarizzato, è attesa già nel 2009, ma soprattutto nel 2010, una crescita importante della grandi opere sopra i 50 milioni di euro e una flessione delle piccole opere (i comuni sono in forte difficoltà finanziaria per la riduzione dell'ICI e degli oneri derivanti dalle nuove costruzioni); il mercato della riqualificazione registra cali minori, ma stimolato può essere il primo settore a ripartire. In questo contesto, innovazione tecnologica, partenariato pubblico e privato, facility management, edilizia sociale e un nuovo modo di costruire basato sul risparmio energetico e sull'utilizzo di forme energetiche alternative, sono i driver del mercato che uscirà dalla crisi. Ma la crisi è un guado difficile e servono azioni di sostegno al settore: la prima azione è quella che il settore pubblico paghi i

### CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI

Presidente Raffaele Sirica  
Vice Presidente vicario Massimo Galliani  
Vice Presidente Luigi Coria  
Vice Presidente Gianfranco Pizzolare  
Segretario Luigi Marsano Mirizzi  
Tesoriere Giuseppe Antonio Zizi  
Consiglieri Matteo Capurri, Simone Cola,  
Pasquale Felicetti, Miranda Ferrara,  
Leopoldo Freyric, Nivio Parmeggiani,  
Demetrio Podestà, Pietro Ranucci, Marco Bellani

### ARCHWORLD MAGAZINE

Direttore responsabile Raffaele Sirica  
Coordinamento editoriale Simone Cola  
Coordinamento redazionale Silvia Renzi

Redazione ed amministrazione  
Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori,  
Paesaggisti e Conservatori  
via Santa Maria dell'Anima 10, 00186, Roma  
tel. 06 6989901, fax 06 6979250,  
redazione\_awn@archworld.it

Progetto grafico ed impaginazione  
Studio 48xy

Pubblicità  
Agicem srl  
Via Flaminia 20, 00090 Castronuovo di Porto (Rm)  
tel 06 9079285, fax 06 9079250,  
mail agicem@agicem.it

Stampa  
Eli Spada Spa  
Via Lucrezia Romana 60, 00043 Ciampino (Rm)

Aut. Tribunale di Roma 518 7 novembre 2007

Di questo numero sono state stampate 135.000 copie,  
distribuite a tutti gli iscritti agli Ordini degli Architetti,  
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori d'Italia


Chiuso in redazione il 30-03-2009



I dati sugli iscritti forniti dal Registro Unico parlano con chiarezza: l'incremento nel quinquennio 2003-2008 è dato dalla maggiore iscrizione delle donne che sono passate dal 35,91% al 39,92% del totale. A fronte quindi di una diminuzione complessiva del trend di crescita complessiva per tutte le professioni, nel settore dell'architettura la laurea ed iscrizione all'Albo delle donne è maggiore di quella degli uomini. Da questa constatazione discende che la composizione nelle fasce di età più giovani, il 56%, ha una forte percentuale femminile. Che il tasso di partecipazione delle donne all'università sia cresciuto negli ultimi trenta-quarant'anni a ritmi assai elevati, è cosa ampiamente nota; le donne sono più scolarizzate e raggiungono in numero assai maggiore ed in minor tempo, a pa-

sto quadro anche sotto il drammatico profilo reddituale; la questione è nota da tempo ma il processo, pur in movimento appare troppo lento e comunque distonico rispetto alle aspettative delle donne professioniste, e dunque anche architetto, della generazione lavorativa iniziata negli anni '70-'80 quando, è bene ricordarlo, per le professioni si parlava di una percentuale complessiva estremamente bassa. In uno studio di Nora Federici datato 1976 (*La condizione della donna in Città&Regione 10/1976*) drammaticamente si rilevava che fra le imprenditrici e le libere professioniste, su base ISTAT del 1971, i numeri della presenza femminile erano assai bassi, rilevando già allora comunque il maggiore tasso di donne con titolo di studio universitario. Con la premessa che l'architettura

non è della società e della società degli architetti ma una sorta di area separata esterna al mondo della professione. Eppure i dati prima accennati di inversione di marcia numerica e la maggiore presenza di giovani donne architetto dovrebbe far riflettere: le tematiche tecniche sul tavolo oggi della discussione, particolarmente cogenti nella crisi, dall'innovazione tecnologica ad un nuovo modo di costruire basato sul risparmio energetico e su forme energetiche alternative saranno ampiamente nelle mani progettuali delle donne architetto. Un punto che non stupisce perché già rilevato nel mondo professionale è l'abbandono delle iscritte tra i 40 ed i 45 anni che va poi a coniugarsi ad un più precoce abbandono a fine carriera. Qui il problema si dilata oltre le donne architetto perché va a cogliere uno dei

 **Adpoc** è l'Associazione che riunisce le donne presenti nelle professioni di ordini e collegi

rità di iscrizione, la laurea sia per i minori abbandoni durante il percorso, sia per il minore attardamento nel corso del quinquennio. Nella logica statistica sia ha dunque che le attuali proporzioni assolute di suddivisione degli architetti di 60% uomini e 40% donne si va erodendo a favore di un aumento delle professioniste. Parallelamente, però, agli oggettivi ed evidenti profili numerici, estendibili anche ad altri settori professionali, rimangono quelle considerazioni circa la difficoltà di sganciarsi da una posizione complessiva di subalternità dentro il mercato del lavoro. Non solo le donne impiegano più tempo a trovare lavoro ma guadagnano, a parità di condizioni, molto di meno. Le donne architetto stanno tutte dentro que-

ra non ha sesso, c'è soltanto della buona o cattiva architettura, il problema si sposta sulle pregiudiziali di genere che interferiscono sul percorso di accreditamento e riconoscibilità dell'architetto donna; nella lunga e composita Italia le maggiori difficoltà nel percorso di crescita professionale, e più in generale le difficoltà di emergere sono, pur con differenze per aree geografiche, a carico alle donne. La cosiddetta questione di genere, lenta nel suo evolversi, ancora oggi pare mantenersi chiusa in un'auto referenzialità di confronto; è una donna a scrivere e non un uomo (come correttamente mi è stato fatto rilevare da un collega) come se la crescita di partecipazione su base seccamente qualitativa delle donne architetto non fosse obiettivo e necessità comu-

punti non risolti nel Paese che ruota intorno alla conciliazione fra la maternità, la cura della famiglia e le giuste aspettative di crescita e di mantenimento della professione; il dato che nella rilevazione del quinquennio 2003-2008 prescinde dalla crisi, è ipotizzabile possa sensibilmente aggravarsi spingendo le donne architetto verso gli ambiti di cura e tutela familiare. Per questo, come d'altronde per tutti gli architetti, urgono misure di sostegno fiscali, di accesso al credito, in materia di studi di settore, di maggiore presenza della Cassa di previdenza.

\* Consigliere Nazionale CNAPPC